

La forza del nostro no

Segue dalla prima

Recentemente i presidenti delle Camere hanno richiamato tutti i parlamentari al massimo di unità possibile sulle questioni che oggi affrontiamo. Per questo qui propongo una prima domanda al governo ed ai colleghi della maggioranza. Il decreto legge che discutiamo proroga il mandato per nove missioni. La quasi unanimità di questa Camera condivide otto di quelle missioni ed è pronta a fornire ad esse il proprio convinto sostegno. Non è condivisa la missione in Iraq che ha caratteristiche tecniche, connotati politici e collocazione internazionale del tutto distinti. Il governo, pur essendo al corrente del giudizio critico dell'opposizione sulla missione irachena, e del suo consenso su tutte le altre, ha presentato un unico provvedimento per tutte le missioni. La stessa cosa fece a luglio scorso, ma poi convenne sulla fondatezza della proposta avanzata dall'opposizione ed il provvedimento fu diviso, riconoscendo la diversità della missione irachena da tutte le altre. Oggi il governo, smentendo sé stesso, torna con un unico decreto, che ci preoccupa. Ma non per ragioni contingenti. Ci preoccupa perché questa soluzione ci sembra che sacrifichi la possibilità di una visione condivisa di politica estera che riguarda ben otto missioni e circa seimila militari dislocati nelle più diverse regioni del mondo. E questo sacrificio del prestigio, della credibilità internazionale del Paese e dello stesso governo sull'altare dello scontro con l'opposizione ci sembra un grave errore politico. Un abuso di aggressività nei confronti dell'opposizione, che dimostrerebbe solo una preoccupante tendenza all'uso strumentale persino della politica estera per piccole questioni di politica elettorale. Noi insisteremo senza incertezze e per tutta la durata del dibattito parlamentare sulla utilità della divisione del provvedimento per il Paese, per le sue forze armate e per lo stesso governo. Insisteremo non per testardaggine. Insisteremo perché sappiamo che sui banchi del governo, come su quelli della maggioranza siedono

uomini e donne che la pensano diversamente da noi su molte importanti cose. Ma pensano anch'essi, come noi, che un governo non può per altri due anni e mezzo trascinarsi di conflitto in conflitto, di lacerazione in lacerazione, soprattutto in un momento nel quale occorre un limpido e non strumentale confronto tra maggioranza e opposizione sui più grandi problemi economici e sociali del paese. La crisi del nostro paese, prima che economica, è una crisi morale e di fiducia determinata dalla sequenza di delusioni, scontri e conflitti senza costrutto aperti dal governo o da suoi esponenti con settori grandi della società italiana, con le organizzazioni sindacali, con le grandi professioni del Paese, i medici, i ricercatori e i professori delle università e delle scuole, i magistrati, addirittura la Chiesa Cattolica. Cambiare idea non sarebbe soccombere all'opposizione. Cambiare idea sarebbe un atto responsabile che, nell'attuale situazione di crisi, sarebbe utile al Governo e sarebbe apprezzato dal Paese prima che dall'opposizione. Ma diciamo subito che se il governo non muterà idea, noi non cadremo in quel meschino trabocchetto del sì a tutte le missioni, compresa l'Iraq o del no a tutte le missioni, comprese le altre otto. Quando il governo di un grande Paese come l'Italia rifiuta il metro dell'autorevolezza nel confronto con l'opposizione e sceglie invece il millimetro della provocazione, l'opposizione responsabile lascia il governo ai suoi piccoli calcoli, non partecipa al voto e parla al Paese. È quello che noi stiamo facendo da tempo ed oggi come è noto la maggioranza degli italiani è con noi nel ritenere la guerra unilaterale ingiusta, sbagliata, foriera di nuovi odi, alimentatrice del terrorismo come ha osservato ieri il candidato democratico alla casa Bianca. Oltre alla questione della divisione del decreto abbiamo posto, come è stata posta e votata al Senato da tutta l'opposizione, la questione di costituzionalità con riferimento all'articolo 11 della Costituzione. Il tema fu affrontato ed esposto con proprietà dall'on. Rutelli nella seduta del 19 marzo scorso. Non ho nulla da aggiungere alle sue pa-

Il sacrificio del prestigio, della credibilità internazionale del Paese e dello stesso governo sull'altare dello scontro con l'opposizione ci sembra un grave errore

LUCIANO VIOLANTE

dopo la missione svolta in Iraq nella prima metà di febbraio. In particolare è drammatica la conclusione del rapporto di Kofi Annan, laddove il S.G. si chiede "se e quale ruolo" debbano avere le Nazioni Unite in Iraq. Non è senza significato che né la Francia né la Germania hanno ritenuto quella risoluzione adeguata a dare una copertura ad una loro eventuale missione militare. Per cogliere le differenze che intercorrono tra questa risoluzione ed un documento che dia vera copertura ad operazioni militari internazionali è sufficiente consultare il testo della risoluzione n. 1244 relativa al Kosovo, che assegnava in modo inequivoco alle Nazioni Unite il

compito di supervisionare l'attività e di curare il coordinamento della forza multilaterale di sicurezza. Siamo contrari alla guerra in Iraq che è nata da una grande menzogna internazionale, che ha avuto più morti e più distruzione dopo la dichiarata fine della guerra di quanti non ne avesse avuti nella fase precedente. È aumentata l'odio; è aumentata la violenza; si è resa ancora più difficile la situazione in Medio Oriente; nel mondo islamico (più di un miliardo di persone) serpeggia un pericoloso spirito anticoccidentale, antiebraico, anticristiano. È stato eliminato un tiranno feroce, è vero. Ma la cura, oggi, rischia di distruggere il malato.

E noi non siamo esenti da responsabilità. Ha detto il generale Alberto Ficu- ciello in una breve intervista a Il Giornale del febbraio scorso: "Non bisogna attribuire un cattivo mandato alle truppe in Iraq e non bisogna sbagliare una seconda volta. Va trovato il modo di affidare un mandato corretto". Non c'è bisogno di commenti. Ed il comandante generale dell'arma dei carabinieri ha parlato al Corriere della Sera, a proposito di Nassirya, di componente "fortuita" della tragedia. Ha aggiunto "Ho calcolato che in condizioni normali le vittime non sarebbero state più di due o tre". Noi che ci siamo inchinati davanti a quel sacrificio, oggi sentiamo il dovere di chiedere pacatamente ma con fermezza una compiuta relazione del Governo che spieghi al paese e al Parlamento come è accaduta quella tragedia, se l'errore nel mandato di cui parla il generale Ficu- ciello abbia un rapporto con l'eccidio, quali sia la componente fortuita di cui parla il generale Bellini, che avrebbe ucciso la gran parte di quelle vittime. La contrarietà a questa guerra non significa immediato ritiro. Il senso di responsabilità ci fa comprendere che non si fanno tornare a casa in pochi giorni tre mila uomini da un teatro di guerra come quello iracheno ed in un contesto geopolitico come l'attuale. Ma sappiamo che il 30 giugno dovrebbe esserci il passaggio di consegne dall'amministrazione Bremer al governo provvisorio iracheno e quello deve essere a nostro avviso il termine entro il quale o entra l'Onu o esce l'Italia. Onorevoli Colleghi, abbiamo presentato la questione di costituzionalità anche per proporre alla vostra attenzione il tema della guerra, che, per le attuali condizioni del mondo, rischia di essere una presenza costante all'orizzonte dei governi dei grandi paesi. Pensiamo che possa essere utile, anche nel corso del dibattito dei prossimi giorni, discutere della posizione del nostro Paese, con la sua costituzione repubblicana, con la sua tradizione di pace, rispetto al rischio crescente delle guerre. Vorremmo una discussione su questo punto idonea a vincolare anche noi quando torneremo al governo.

Non possiamo tornare al diritto alla guerra degli Stati nazionali, proprio della cultura politica che ha portato alla prima e alla seconda guerra mondiale. E non possiamo assistere impotenti ad un processo di decostituzionalizzazione dell'articolo 11 per acquiescenza, convenienza o per eccesso di rissosità. Ciò che oggi viene chiamata guerra nei nostri dibattiti, nel mondo occidentale, è uno scontro totalmente asimmetrico tra soggetti del tutto incommensurabili. Uno di questi soggetti, che in genere sta da questa parte del mondo, ha armi che rivelano una superiorità schiacciata rispetto all'altro. E quindi la guerra non sembra una guerra; somiglia ad una marcia. Poi la vera guerra arriva dopo. Diventa guerriglia, terrorismo, tragici attentati suicidi. Ma noi pensiamo davvero, lo dico guardando al futuro e non al presente, che sia possibile conquistare la pace attraverso la guerra quando taluni dei destinatari di quella guerra sono disposti a suicidarsi pur di colpire chi usa quella forza schiacciante, pur di sottrarsi all'ordine che il più forte vorrebbe imporgli. La guerra del Novecento tra eserciti pari non esiste più ed è una fortuna perché oggi la capacità distruttiva di questa guerra sarebbe davvero globale. Ma le nuove guerre asimmetriche non sono guerre minori solo perché prive di quell'immagine di scontro tra uguali proprio del passato. Le morti, le distruzioni, i rischi sono anzi maggiori. Ad esempio, riguardano i civili assai più di ieri. Credo che una classe politica dirigente, nel momento in cui si appresta a discutere di una guerra nella quale il proprio paese si è lasciato coinvolgere, a mio avviso dissenziente, non possa nascondere a sé stessa quali sono i grandi temi del futuro che questa guerra pone alle sue intelligenze, alle sue coscienze ed alla sua responsabilità.

Questo è il testo dell'intervento con il quale Luciano Violante ha illustrato la pregiudiziale di incostituzionalità posta dai Ds al decreto di proroga della partecipazione italiana alle missioni internazionali.



Guerra civile: l'Iraq, l'Algeria e l'Irlanda

ROBERT FISK

Segue dalla prima

Giornalisti normalmente equilibrati hanno fatto loro questo tema. La guerra civile. Per qualche ragione non ci credo. No, non credo che gli americani fossero dietro alla carneficina di ieri a Baghdad e Kerbala malgrado le accuse gridate a gran voce dai superstiti iracheni. Nutro però timori riguardo ai gruppi di esiliati iracheni che pensano che le loro azioni possano produrre esattamente ciò che desiderano gli americani: un timore di guerra civile talmente grande da indurre gli iracheni ad accettare qualunque piano gli Stati Uniti abbiano in mente per la Mesopotamia. Penso all'Oas francese in Algeria nel 1962 che compiva attentati dinamitardi contro la comunità algerina

musulmana. Ricordo i disperati sforzi delle autorità francesi di mettere i musulmani algerini contro i musulmani algerini - lo FlN (N.d.T. Fronte di Liberazione Nazionale) contro l'Aln (N.d.T. Armata di Liberazione Nazionale) - che portarono a mezzo milione di vittime. E temo che il mio pensiero vada anche all'Irlanda e alle bombe a Dublino, Monaghan e Dundalk nel 1974 che, con il passare degli anni, sembrano sempre più legate, con il tramite dei paramilitari "lealisti", ad elementi dei servizi segreti militari britannici. Il Pakistan ha una storia di conflitti tra sette - rispetto ai quali storicamente gli inglesi non sono esenti da responsabilità - per cui il massacro di Quetta potrebbe benissimo non avere nulla a che vedere con l'Iraq. Ma le bombe di Kerbala e Baghdad erano chiaramente coordinate. Dietro le bombe c'era una stessa mente. Era una mente sunnita? Quando ieri il portavoce delle autorità di occupazione ha avanzato l'ipotesi che fosse opera di Al Qaeda, certamente doveva sapere quello che stava dicendo,

cioè che Al Qaeda è un movimento sunnita e che le vittime erano sciite. Non che ritenga Al Qaeda incapace di un simile bagno di sangue. Ma mi chiedo perché gli americani insistono così tanto su questa rivalità sunnita-sciita, perché continuano a sottolineare il pericolo di una guerra civile.

ai lettori

Per un impegno al festival di Mantova dell'autrice, il consueto appuntamento con la rubrica di Lidia Ravera "Di qualcosa di sinistra" è rinviato alla settimana prossima.

Proviamo a vedere il rovescio della medaglia. Se un movimento sunnita violento volesse cacciare gli americani dall'Iraq - e c'è in realtà un movimento che si sta battendo con estrema crudeltà proprio per ottenere questo scopo - che interesse avrebbe ad inimicarsi la popolazione sciita dell'Iraq, cioè il 60% degli iracheni? L'ultima cosa che un tale movimento di resistenza potrebbe desiderare sarebbe quella di avere contro la maggioranza degli iracheni mentre è impegnato a combattere contro l'unica superpotenza del mondo. Che dire di Al Qaeda? Ripetutamente gli americani e le nuove forze di polizia irachene addestrate dagli americani ci hanno detto che gli attentatori suicidi erano "stranieri". Può anche darsi. Ma potremmo avere qualche nome? Qualche identità?

Qualche nazionalità? Il ministro della Difesa degli Stati Uniti, Donald Rumsfeld, ha parlato di centinaia di combattenti "stranieri" che attraversano la poco sorvegliata frontiera con l'Arabia Saudita. La stampa americana ha rispettosamente ripreso la notizia. Ma Stiamo entrando in un periodo buio e sinistro della storia irachena, un periodo nel quale si verificherebbero avvenimenti bui e sinistri. Ma una autorità di occupazione che dovrebbe considerare la guerra civile come l'ultima delle prospettive, continua ad urlare l'espressione "guerra civile" nelle nostre orecchie e la cosa mi spaventa. Specialmente quando le bombe la rendono drammaticamente reale.

© The Independent Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Malgrado le accuse dei superstiti non credo che gli americani fossero dietro alla carneficina a Baghdad e Kerbala

Se un movimento sunnita vuol cacciare gli americani dall'Iraq perché si dovrebbe inimicare il 60% sciita?

cara unità...

Il Presidente Ciampi a Sesto San Giovanni

Vincenzo Amato, Capogruppo Ds

Arriva il Presidente Ciampi a Sesto San Giovanni e la Lega Nord gli dà il benvenuto; lo fa a modo suo, nel modo migliore che gli riesce insomma, facendo affiggere in città manifesti con su scritto "Signor Presidente, benvenuto in Padania". Li vedo per strada qualche giorno prima del fatidico 4 marzo, data della visita di Ciampi, e mi allarmo un po' per il chiaro intento provocatorio. L'apprensione però dura poco. Sono dello stesso giorno le sparate del segretario della Lega Nord e Ministro per le Riforme sul Papa, l'8 per mille dell'Irpef, l'interpretazione autentica del francescanesimo; e quel manifesto di colpo impallidisce quanto a vis polemica. Anzi, se la deriva dalla Lega Nord di questi ultimi tempi è questa, si direbbe che l'uscita goliardica del Carroccio sestese sia addirittura sotto tono; insomma che gli allievi sono lungi dai livelli del maestro. Le affermazioni dell'Onorevole Bossi sulla Chiesa, oltre a provocare lo condanna da parte dei cattolici in modo trasversale agli schieramenti politici, sono riuscite

a smuovere lo sdegno e le perplessità intime anche dei laici. Quale risultato pensa di ottenere la Lega Nord di Sesto, proprio a Sesto San Giovanni fra l'altro, con quel pittoresco manifesto di saluto al Presidente della Repubblica? Consolidare il suo elettorato? È ben poca cosa se anche così fosse, ma non è neanche certo. Segnare una diversità politica? Ma quella si evidenzia con i fatti e non con le boutades. Nel nostro Consiglio comunale, l'unica consigliera della Lega Nord si differenzia spesso per praticare un'opposizione ferma ma costruttiva, basata insomma sui temi ed i contenuti, e non c'è mai stato problema ad ammetterlo. Poi arriva il Presidente della Repubblica e la Lega lo accoglie in questo modo, rovinandosi praticamente in un sol colpo. Complimenti per il grande acume politico!

Io, telespettatrice (e maestra) sono delusa

Valentina Tamburro, docente scuola elementare

Carissima Unità, ieri sera pensavo che finalmente Ballarò potesse dare la possibilità di parlare della Riforma Moratti in modo più approfondito per far comprendere ai genitori che ancora sono incerti o che non hanno un'adeguata informazione i disastri e il disfaci-

mento a cui andrà incontro la scuola pubblica. Pensavo che si parlasse del tempo pieno facendo riferimento alla qualità dell'offerta formativa, delineandone le caratteristiche peculiari (cosa vuol dire tempi distesi, docenti titolari di uguale dignità, cosa vuol dire formazione, collegialità, trasversalità dei contenuti, recupero individualizzato, sostegno, ecc...), invece ho assistito attonita, fatta eccezione a qualche intervento efficace e incisivo da parte della sindacalista e del professore universitario che parlava in collegamento e delle battute ironiche ed intelligenti della simpatica Dandini, a una desolante assenza di contenuti che potessero smontare le nefandezze contenute nella Riforma e che il ministro cercava di spiegare a modo suo. Mi domando, ma non poteva essere presente un maestro/a che vive il tempo pieno sulla pelle e avrebbe saputo rispondere adeguatamente o un pedagogista o un professore delle Scienze della Formazione? Peccato, ancora una volta la sinistra non ha saputo cogliere l'occasione per dimostrare la giustezza delle proprie convinzioni.

Iraq, continuo a non capire

Aldo Fanchiotti

Continuo a non capire il ragionamento che motiva il non-vo-

to sulla missione in Iraq. Si dice che il testo governativo contiene parti condivisibili (le altre missioni) e parti non condivisibili (Iraq). A me risulta che sia prassi costante di votare contro proposte che contengano elementi giudicati inaccettabili. Nella discussione di una legge, si può votare a favore di alcuni articoli, per poi votare contro la legge nel suo complesso. O no? Quale è il problema? L'Ulivo potrebbe presentare un suo ordine del giorno sulla questione che esponga tutti i necessari distinguo, e poi votare no al testo del Governo. Ripeto, quale è il problema? L'unica spiegazione, ma non è certo piacevole, è che il non voto sia il punto di compromesso tra chi ritiene davvero sbagliata la presenza italiana in Iraq, e chi, invece, tutto sommato, ormai che ci siamo, dopo Nassirya, come si fa, Posizione a mio avviso, oltre che profondamente errata, politicamente debolissima, inconsistente, e incomprensibile per gli elettori.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**